

*Il 4 Febbraio in piazza con l'AIRC e le Arance della Salute: mettiamo il cancro all'angolo
Inoltre: parla l'On. Luisa Bossa del PD - Agenzie di rating - Termovalorizzatore o no? - e molto altro...*



MA.ME.PI. Motors by Tony Pizzo
Via Padula, 42 - 80026 Casoria (NA)
Tel: 081.7571059

Cell: 333.3562492 Tony - 334.2381506 Ciro
www.tonypizzo.it

mail: tonypizzo2002@libero.it

**VENDITA, ASSISTENZA E RICAMBI
MOTO E SCOOTER**

**Questo mese assicurazioni RC Peugeot
a 750 euro su 300 CC**

Il Partito Democratico che verrà

--- di Emanuele Tanzilli – emanuele.tanzilli@hotmail.com ---

Luisa Bossa, un passato al Consiglio Regionale della Campania, sindaco di Ercolano per dieci anni, ed innumerevoli attività nel campo del volontariato per la cultura, il sociale e l'ambiente, è Onorevole alla Camera dei Deputati per il Partito Democratico dal 2008. L'abbiamo contattata per approfondire assieme la situazione nazionale e locale, e per ottenere un parere autorevole sulle questioni che riguardano il PD. Ringraziandola di cuore per la disponibilità e la cortesia, vi proponiamo il testo dell'intervista:

Ci fornisca una panoramica della situazione attuale del nostro Paese. Liberalizzazioni, tagli al rating, ossessione verso lo spread, categorie professionali in subbuglio: cosa devono aspettarsi i cittadini nelle prossime settimane, definite "decisive" da più parti?

Il momento è di grande delicatezza. C'è un'aggressione verso l'euro e l'economia di tutto il continente europeo è a rischio. Il default è dietro l'angolo per Paesi importanti come la Grecia, ed è stato un rischio possibile anche per l'Italia. La bancarotta è una prospettiva terribile, drammatica, che colpirebbe soprattutto i più deboli. Evitarla è un dovere assoluto. Ovviamente questo crea delle difficoltà. Bisogna modernizzare il Paese. Ci sono riforme non più rinviabili. I cittadini devono aspettarsi una fase di sacrificio e poi una fase di ripresa.

Qual è il giudizio del Partito Democratico sull'operato del governo Monti fino a questo momento? Crede ci siano i margini per procedere con l'attuale esecutivo fino al 2013?

Penso che non ci siano alternative a questo Governo. Ricordiamoci di dove eravamo. C'era un governo, quello di Berlusconi, incapace di qualunque scelta, che negava la crisi e veniva deriso da tutto il mondo. Oggi abbiamo un governo autorevole, capace, competente, che si fa sentire in Europa e affronta i problemi. Non il governo migliore tra quelli possibili. Ci sono critiche da fare, e cose che non piacciono. Ma è un governo di

mediazione, che deve essere votato da tutto il Parlamento, e quindi, inevitabilmente, di compromesso, di equilibrio. L'operato sconta questa difficoltà. Alcune cose non si fanno, altre non si fanno come si dovrebbe. Ma è il limite imposto dalla situazione. Dobbiamo esercitare un giudizio ragionevole. Renderci conto di dove eravamo e di dove siamo, e di quali sono oggettivamente le difficoltà, sia internazionali sia di politica nazionale. Se la vediamo così capiamo che, oggi, non c'è altra strada che questa.



La dialettica interna al PD è vivace come non mai, e nuove "correnti" di pensiero sembrano emergere di continuo. Fino a che punto ritiene questo pluralismo di opinioni un vantaggio e dove potrebbe invece risultare limitante, se non addirittura nocivo?

Considero il pluralismo, la democrazia interna, il dibattito delle condizioni irrinunciabili per un partito davvero democratico. Se non ci fosse libertà di pensiero non ne farei parte. Ovviamente bisogna fissare paletti e, soprattutto, pilastri di visione comune. Si tratta di trovare un equilibrio. Stabilire i principi fondativi e lasciare, entro questi, un margine di discussione. È la scommessa della democrazia: tenersi in equilibrio tra le regole e la libertà. Se si varca questo confine si finisce o nell'autoritarismo o

nell'anarchia. Bisogna evitare entrambe le derive. In che modo? Con regole certe, con leadership riconosciute, con senso di responsabilità. Mi sembra che siamo sulla buona strada.

La "foto di Vasto" appartiene davvero al passato remoto? Tra un Di Pietro che viaggia ormai a briglia sciolta, e un Vendola che cerca come può di raddrizzare i binari, quali prospettive ritiene più plausibili nella definizione di future alleanze e coalizioni?

Il recinto del Pd è quello del centrosinistra e, credo, non ci sia alternativa a tenere aperto un dialogo con Vendola e Di Pietro. Farei, però, una differenza tra il primo e il secondo. Vendola è portatore di posizioni per lo più dialettiche e ragionevoli, con cui mi sento di poter fare un lungo pezzo di strada comune. Inoltre è un uomo delle istituzioni, che conosce la fatica del governo, e le inevitabili mediazioni. Di Pietro mi pare abbia perso troppo spesso la bussola. Oscilla tra la demagogia e gli accordi. Un giorno dice una cosa, il giorno dopo un'altra. Difficile andare d'accordo così. Credo, però, che l'orizzonte non possa che essere quello di un centrosinistra aggregato intorno ad un programma condiviso, con senso di responsabilità.

Il Mezzogiorno resta una delle questioni focali su cui porre l'attenzione con le sue peculiari problematiche. In che modo si esce dalla spirale endemica di povertà, disoccupazione e criminalità che attanaglia il Sud d'Italia?

Se ne esce con una duplice azione: un piano di investimenti e un progetto di responsabilizzazione. Le due cose sono indissolubili. L'Italia deve riprendere la questione meridionale. Ma i meridionali devono anche riprendere la questione della propria cittadinanza attiva. Dobbiamo chiedere allo Stato nazionale uno sforzo per consentirci di superare il gap infrastrutturale e per combattere la criminalità organizzata, i due veri fattori di sottosviluppo del Sud. Ma dobbiamo anche fare molta

autocritica, su come sono stati spesi i soldi pubblici in passato, sul clientelismo, sul legame tra le classi politiche del Sud e le mafie, sulla nostra condotta civica. Se non facciamo entrambe le cose, contestualmente, continueremo a collezionare sforzi vani.

Come valuta la "rivoluzione arancione" che ha toccato anche Napoli? Quello di De Magistris può considerarsi un nuovo corso a tutti gli effetti?

Considero il nuovo sindaco di Napoli un uomo onesto e con un alto spirito di servizio. Conosco gli assessori della sua giunta ed esprimo la stessa positiva valutazione. È gente seria, animata dalle migliori intenzioni, che non fa politica per lucro personale, e che vuole effettivamente dare una svolta morale alla vita pubblica della città. Altra cosa, però, sono i risultati. Quelli si costruiscono con umiltà e partecipazione. In questo senso mi permetto di dire che il sindaco De Magistris commette diversi errori. Da donna che ha fatto il sindaco della sua città per dieci anni consecutivi mi permetto di dargli un consiglio: meno parole e più fatti. I cittadini, alla lunga, si accorgono se il loro sindaco fa chiacchiere o produce risultati. Se ne accorgono perché quei risultati si sentono, o non si sentono, sulla vita quotidiana. I sindaci non possono bluffare. Prima o poi i nodi arrivano al pettine. Se quella "arancione" sarà davvero una rivoluzione lo diranno le cose concrete che il sindaco e la sua squadra sapranno portare alla città. Non bastano parole e slogan.

A cosa va ascritto il sostanziale fallimento del PD in città? C'è qualcosa da cambiare per recuperare credibilità agli occhi dei napoletani,

che alle ultime elezioni hanno severamente punito il partito?

Direi che c'è tutto da cambiare. Abbiamo governato male, abbiamo fatto molti errori, ci siamo avviluppati in una spirale di malagestione e di clientelismo. E siamo arrivati a un punto morto. Però io ho fiducia. Il Pd è un partito pieno di risorse, sia nella sua classe dirigente sia nel suo elettorato. Il commissario Orlando è un uomo serio e di grande rigore, così come il segretario regionale Amendola. Penso stiano facendo un buon lavoro. Difficile, graduale ma che porterà di sicuro i suoi frutti.

Proprio durante il periodo della campagna elettorale, lei ha potuto confrontarsi con la realtà di Casoria, essendo stata chiamata a guidare il partito verso l'appuntamento con le urne. Cosa crede occorrerebbe alla nostra città, anche in base alla sua decennale esperienza come sindaco di Ercolano?

Io ho visto tante "Casoria" nella mia esperienza politica. Città grandi, piene di risorse ma cresciute male, in modo disordinato, senza una visione urbanistica, con una tendenza a cementificare senza urbanizzare. Ci troviamo decine di città nell'area metropolitana di questo tipo. Grossi agglomerati di case, con pochi servizi, uno scarso tessuto economico e molti pendolari. Non posso arrogarmi il diritto di dare consigli su una città che non conosco ma credo che si debba lavorare molto sul versante urbanistico e dei servizi, per far crescere la vivibilità e quindi la partecipazione. Poi la cultura, uno snodo fondamentale. Il lavoro culturale crea cittadinanza attiva, e questo è il primo passo per rendersi protagonisti del proprio territorio.



Non solo Partito Democratico, comunque, sebbene gli ultimissimi sviluppi politici l'abbiano portato sovente alla ribalta nelle cronache locali. Ricordando l'apertura ufficiale dell'Anno Giubilare Maurino, con la grandiosa festa patronale del 15 gennaio scorso – un momento di vera partecipazione collettiva e condivisione spirituale – ci addentriamo verso gli appuntamenti futuri senza indugio. Sabato 4 e domenica 5 febbraio, infatti, anche a Casoria sarà possibile acquistare le "Arance della Salute" per sostenere l'AIRC nella ricerca al cancro. Con un contributo minimo associativo di 9 euro, si potranno ricevere 2,5 kg di arance rosse della Sicilia, ed aiutare concretamente a sostenere la lotta contro il grande male del terzo millennio; una lotta che grazie ai ricercatori, ai volontari, all'intenso impegno di questi ultimi anni, non è più persa in partenza come una volta. Invitiamo tutta la cittadinanza ad accorrere e a sostenere il progetto: insieme, metteremo il cancro all'angolo.

Libero Pensiero – Reg. Trib. di Napoli n. 5176 del 11/01/2001

Mail / Facebook: liberopensiero.redazione@gmail.com

Editore: Club Socio Sportivo Culturale "E. Berlinguer" – Largo San Mauro, 75 – 80026 Casoria (NA)

Direttore Responsabile: Daniela De Liso

Caporedattore: Emanuele Tanzilli

Hanno collaborato: Gennaro Esposito, Rosa Davide, Raffaele Ferrara, Agnese Cavallo, Antonio Sullo, Vittoria Caso, Nunzio Rusciano

Stampa: Veca Print – Casoria (NA)

Inizia un nuovo anno per la ricerca sul cancro

--- di Rosa Davide - rosadavide91@libero.it ---

L'AIRC, associazione italiana per la ricerca sul cancro, è un ente privato senza fini di lucro. È stato fondato nel 1956 grazie all'iniziativa di alcuni ricercatori dell'Istituto dei Tumori di Milano, tra cui il famoso professor Umberto Veronesi. L'associazione si è sempre impegnata a promuovere la ricerca oncologica nel nostro paese e si è ampliata sempre più. Oggi comprende 17 comitati regionali e oltre 1.800.000 soci. La "mission" dell'AIRC è quella di raccogliere ed erogare fondi a favore del progresso della ricerca oncologica. Tale raccolta può avvenire in vari modi, attraverso iniziative nazionali e locali rivolte al grande pubblico, tramite progetti che coinvolgono il mondo del lavoro e con la sottoscrizione in risposta alle lettere inviate per corrispondenza. L'AIRC si impegna a finanziare progetti di ricerca (svolti in laboratori universitari, ospedali e istituti scientifici), perfezionare le conoscenze dei giovani ricercatori e sensibilizzare e informare il pubblico sui progressi compiuti dalla ricerca oncologica. Nel 1977 l'AIRC ha costituito la Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro (FIRC). Quest'ultima è stata

riconosciuta come ente morale nel 1980, con il fine specifico di acquisire legati, eredità e donazioni destinate al finanziamento della ricerca. La Fondazione, autonoma e indipendente, ma complementare all'AIRC, ha il compito di costruire un patrimonio tale da garantire il futuro della ricerca. I fondi vengono destinati alla ricerca sul cancro attraverso dei



processi di selezione e supervisione molto rigorosi, meritocratici e trasparenti. La professionalità delle valutazioni dei progetti di ricerca e delle borse di studio è assicurata dalla Direzione scientifica, che coordina il processo di valutazione e il supporto ai lavori del Comitato tecnico scientifico. Quest'ultimo è composto da 24

ricercatori, uomini e donne, che coprono ruoli di primo piano nell'oncologia italiana. Al fianco del Comitato tecnico scientifico lavora un gruppo di oltre 350 ricercatori stranieri, scelti tra i migliori scienziati al top della ricerca sul cancro. Il loro compito è quello di individuare i progetti migliori attraverso un processo che dura circa nove mesi. Il 4 Febbraio, l'AIRC inaugura un nuovo anno per la ricerca, con l'iniziativa "le arance della salute". Con un contributo associativo minimo di 9,00 euro sarà possibile ricevere in omaggio 2,5 kg di arance rosse della Sicilia, di qualità e provenienza garantite, contrassegnate dal marchio dell'Associazione. Il contributo consente di fare il pieno di vitamine, far del bene alla ricerca e diventare soci AIRC per un anno. Milioni di volontari animeranno le maggiori piazze di tutta Italia in una giornata di festa e incontro. Nella nostra città saranno allestiti due gazebo sabato 4 febbraio, in Piazza Cirillo e in via Principe di Piemonte, ed uno domenica 5 febbraio, presso la Basilica di San Mauro Abate, dalle ore 9 alle ore 13,00.

BRASIELLO
ASCENSORI

SERVIZIO 24 ORE - 338 9017297

Via G. Pastore, 17 - 80026 Casoria (NA) - Tel/fax 081 7588070

CGIL Casoria **CGIL**
Via Cavour

**Centro Autorizzato
 di Assistenza Fiscale**
081.7580507

oggi si beve
ARNONE®
è un'altra cosa!

Chi controllerà i controllori?

--- di Raffaele Ferrara - raffaethenovelist@libero.it ---

La difficile situazione economica italiana è oramai fulcro di ampie ed innumerevoli discussioni mediatiche. Non passa giorno, infatti, in cui non si senta parlare di "crisi", "spread" o "bund". E come spesso accade, l'informazione "oggettiva" tarda ad arrivare, lasciando nel dubbio e nella vaghezza generale coloro che con la terminologia economica hanno poca dimestichezza. E la disinformazione dilaga soprattutto quando si tratta delle famigerate "Standard & Poor's", "Moody's" e "Fitch". Che rientrano nella categoria di "Agenzie di Rating" è ormai noto, ma di cosa si occupano nello specifico? L'intero lavoro di tali agenzie ruota intorno al "titolo obbligazionario", cioè un credito che un investitore può avere nei confronti di una società, di una banca, di un ente governativo. Qualsiasi obbligazione è suscettibile del "criterio di rischio": può capitare, infatti, per un deterioramento della situazione finanziaria dell'emittente dei titoli, che quest'ultimo non sia in grado di saldare le cedole o addirittura rimborsare il capitale. Urge, dunque, la necessità, da parte dell'acquirente, di conoscere in modo accurato la situazione economica e finanziaria di chi emette il titolo, affinché possa avviare l'investimento in condizioni di sicurezza e stabilità. Ma un'analisi simile richiede una particolare preparazione ed esperienza di base, di cui spesso gli investitori non dispongono. Ecco, allora, che entrano in gioco le Agenzie

di Rating. Esse, infatti, sono specializzate nella valutazione dell'affidabilità finanziaria dei soggetti in questione, orientando di conseguenza il mercato degli investimenti. Valutano, in pratica, il cosiddetto "rischio di credito", vale a dire la stima probabilistica che i pagamenti dei capitali (ed interessi) vengano effettuati (dagli emittenti) con puntualità e rigore. La scala di giudizio utilizzata dalle Agenzie è variabile ma piuttosto simile. La "Standard & Poor's", ad esempio,

Insomma, l'influenza che queste Agenzie hanno sul mercato è adesso chiara, ma non esente da parecchie critiche. Esse, infatti, sono pur sempre delle "imprese" (si ricordi che il servizio di valutazione espresso ha un notevole costo monetario), che lavorano in un contesto di competizione economica, quindi non del tutto "obiettive". Ancora, destò scalpore la valutazione di rating positiva verso la Lehman Brothers solo una settimana prima del suo fallimento. All'interno di queste agenzie, poi, può accadere che

talune informazioni di Rating siano comunicate volutamente in ritardo, magari per favorire un cliente dell'Agenzia stessa, disposto a pagare ingenti somme di denaro per avere informazioni privilegiate in "anticipo", orientando in tal modo speculazioni ed investimenti. Sia chiaro, dunque, che tali Agenzie, per quanto possano influenzare il mercato, sono da quest'ultimo a loro volta pilotate, non essendo in alcun modo esenti dai

conflitti d'interessi. Le informazioni emesse da queste, sebbene accuratamente elaborate da una fitta collaborazione di analisti esperti, conservano in ogni caso un margine probabilistico, che non esclude errori di calcolo e giudizio. In poche parole, affidarsi all' "ingegno strategico" individuale o al proprio "fiuto per gli affari" piuttosto che al Rating espresso dalle Agenzie non è necessariamente un investimento infruttifero.



esprime le sue stime tramite lettere: dalla tripla A ("AAA"), che indica "elevata capacità di ripagare il debito", alla "D" di "default", che indica l'insolvenza di una società (fallimento economico). Al 2012, in Europa, gli stati ad avere la "trippla A" sono, tra gli altri, Germania, Gran Bretagna e Scandinavia. L'Italia, a seguito della crisi che l'ha dilaniata, s'è vista declassata a Paese dalla "trippla B", con capacità di rimborso "adeguata" ma "deteriorabile".



NEW SAT IMPIANTI

ASSISTENZA TECNICA

MANUTENZIONE E SOSTITUZIONE DECODER

centro autorizzato **FASTWEB**




Via Del Giudice, 102 - Casoria (NA)

Tel. 081.7574594 - 081.0608035 - Fax 081.2144121

Cell. 338.7008624 - e-mail: newsatimpianti@libero.it

La Napoli da (termo)valorizzare

--- di Agnese Cavallo - esenga85@hotmail.it ---

Crisi, governo tecnico, manovre salva-Italia, tasso di disoccupazione in aumento, allungamento dell'età pensionabile... E la spazzatura? In tutto questo trambusto, sembra che si sia tralasciato il problema "monnezza" a Napoli, e se ciò in parte ci permette di respirare un po' e di allontanare i riflettori da una piaga non ancora risolta, dall'altra Regione, Provincia e Comune di Napoli cercano un accordo per evitare la sanzione dell'Ue da 516 milioni di euro prevista per il nostro Paese "per tutto il periodo nel quale non sarà in grado di risolvere il problema", che pende sull'Italia come la spada di Damocle. Dal 15 gennaio, infatti, scade la moratoria concessa all'Italia dalla Commissione

Europea per rispondere della situazione-rifiuti in Campania. Intanto, l'Italia ha stilato un documento da presentare in una riunione a Bruxelles per evitare la sanzione. È una vicenda che dura dal 29 settembre, quando la Commissione Europea inviò una richiesta di messa in mora, chiedendo al governo di adeguarsi ad una sentenza della Corte Europea di Giustizia del 2010, che condannava l'Italia per aver messo in pericolo l'ambiente e la salute dei cittadini a causa del cattivo funzionamento del sistema di smaltimento rifiuti. Il Bel Paese ha potuto godere di una proroga in seguito al cambio di governo poiché il termine ultimo previsto era il 29 novembre, poi rinviato al 15 gennaio. L'Europa ora attende una risposta concreta ed attuabile, ma a Bruxelles non è giunta ancora alcuna lettera dal nostro Paese. Secondo fonti del Ministero dell'Ambiente la lettera in preparazione - che sarà firmata dal Comune e dalla Provincia di Napoli, dalla Regione Campania e dal governo - conterrà spiegazioni sulla modalità di gestione e trattamento dei rifiuti, in attesa che il piano regionale sia attuato. Il 25 gennaio a Bruxelles era prevista una riunione in cui il ministro dell'Ambiente Corrado Clini ha presentato all'UE un piano di strutture ed impianti che rendano la Campania autosufficiente in ambito smaltimento rifiuti. Mentre l'UE attende, in Campania non sembra però esserci accordo tra gli organi

competenti, e la confusione fa da padrona: non c'è ancora una linea chiara e sicura da seguire. Dopo l'approssimativa soluzione della partenza della nave per l'Olanda, nella riunione del Consiglio dei Ministri, tenutasi il 13 gennaio 2011, è stato approvato il decreto-legge finalizzato ad agevolare il trasferimento dei rifiuti fuori dalla Campania. Il dl permetterà il trasporto dei rifiuti lavorati in Stir (impianti di trito-vagliatura) verso impianti di altre Regioni. Con questo provvedimento si rende possibile il trasferimento dei rifiuti sulla base dell'accordo tra gestori degli impianti, a prescindere dall'accordo tra le Regioni. La decisione di trasferire i rifiuti al di fuori della Campania dovrebbe



essere possibile fino al 31 dicembre 2012 e si presenta come un modo per rispondere alla messa in mora della Commissione UE. Luigi De Magistris si mostra soddisfatto della decisione presa dal CdM ed esprime "apprezzamento convinto per la decisione che il governo ha assunto oggi e che ci consente di lavorare con maggiore tranquillità". Il sindaco di Napoli deve però ancora fare i conti con un precedente accordo, concordato prima del suo mandato, per la costruzione del termovalorizzatore a Napoli est. Il termovalorizzatore si farà? Se gli accordi dicono di sì, De Magistris proprio non ci sta e le prova tutte, come chiedere a tutti i Comuni di raggiungere il 50% della raccolta differenziata entro i primi sei mesi del 2012. Il sindaco aggiunge che l'accordo con il ministro dell'Ambiente ha cancellato ogni ipotesi di realizzazione di un termovalorizzatore sul territorio napoletano, mentre il

vicesindaco Sodano incalza: "la gara non è valida poiché c'è già un accordo stretto con Provincia e Regione affinché si acceleri per scongiurare la sanzione della Comunità Europea. Chiederemo a Roma di prendere provvedimenti nei confronti dell'organo commissariale della gestione dei rifiuti". La gara di cui parla Sodano è quella prevista tra le aziende private per l'appalto per la messa in opera dell'inceneritore. Sono infatti già quattro le richieste pervenute. Il commissario ad acta Alberto Carotenuto, invece, ritiene ancora valido l'accordo per Napoli est: "non sono un politico ma un tecnico", precisa il commissario. Lo scontro, insomma, fra i vertici

istituzionali locali è più acceso che mai. La "monnezza" è un business, si sa. L'inceneritore che s'intende impiantare a Napoli sarebbe caldeggiato da grandi gruppi del Nord che possono ricavarne milioni di euro. Tra questi in prima linea c'è l'A2A, colosso dei servizi pubblici locali in Lombardia, che sta avendo cali di introiti negli impianti che attualmente gestisce nella sua realtà locale. L'azienda può bruciare negli impianti lombardi fino a 1.5 milioni di tonnellate, ma la quantità di rifiuti smaltita nei 5 impianti presenti arriva a

malapena a 900mila tonnellate. La soluzione sarebbe potuta consistere nell'importazione dei rifiuti napoletani, evitando che essi finissero in Olanda a costi maggiori. Quindi A2A ha intenzione di sanare questo scarto proprio attraverso i rifiuti di Napoli, ma l'idea della società sarebbe quella di bruciarli in loco, ovvero costruendo un altro impianto a Napoli est o Giugliano. Il motivo è ovviamente esclusivamente economico. Secondo la normativa vigente, A2A si vedrebbe garantiti 100 milioni di euro che deriverebbero dagli incentivi "CIP 6" (Il CIP6 è una delibera del Comitato Interministeriale Prezzi adottata il 29 aprile 1992 con cui sono stabiliti prezzi incentivati per l'energia elettrica prodotta con impianti alimentati da fonti rinnovabili e "assimilate"). Questo tipo di business è portato avanti già ad Acerra da Impregilo, sebbene con introiti minori. Se da una parte c'è lo Stato che elargisce fondi che crescono all'aumentare della mole

dei rifiuti smaltiti, dall'altra ci sono erogazioni di somme di denaro occulte che coinvolgono realtà locali che ospitano gli inceneritori. L'Unione Europea ha calcolato che, se si bruciasse in un nuovo inceneritore 103 mila tonnellate annue di rifiuti, il danno sarebbe di oltre 2 milioni di euro e in 20 anni di attività la spesa raggiungerebbe quota 43 milioni. Oltre a ciò si registrerà inquinamento delle



zone circostanti e picchi anomali nella diagnosi di alcune patologie, come già avviene in altre aree inquinate in Campania. Seguire la strada indicata da A2A, significherebbe costruire un impianto più piccolo ma, paradossalmente, più inquinante e dispendioso rispetto a quello già esistente che andrebbe solo sfruttato meglio e dotato delle necessarie infrastrutture a supporto. Quindi mentre i rischi resterebbero in Campania, tutti i proventi finirebbero in Lombardia. Parafrasando Troisi: "Il Mezzogiorno è stato chiamato così perché chiunque scendesse aveva la sicurezza di trovarsi sempre in orario per mangiarci sopra". In ogni caso sembra scartata l'ipotesi di percorrere una trattativa privata con la A2A, che gestisce già l'inceneritore di Acerra: suo era l'unico incartamento presentato per la gara di Napoli est, giunto dopo la scadenza del bando.

A tutt'oggi c'è ancora un nulla di fatto ed il braccio di ferro tra De Magistris e l'assessore all'ambiente Romano continua. A ciò si aggiunge il problema delle cave ormai in via di saturazione: Chiaiano è già piena ed il sito di Terzigno è ormai all'orlo. Da anni ormai la questione rifiuti affligge la Campania e nonostante il sindaco di Napoli abbia provato a fermare la realizzazione di un nuovo inceneritore,

oggi quest'ultimo si propone come unica soluzione possibile e anche lo stesso ministro Clini sembra essere d'accordo. Nel caso il termovalorizzatore dovesse essere realizzato, il sito in cui sorgerà potrebbe essere quello di Napoli est, considerato l'accordo del 2008 firmato già da Comune, Provincia e Regione nel 2008, valido ancora oggi, ma c'è la possibilità di spostarlo a

Giugliano così da poter bruciare anche le balle accatastate tra Taverna del Re e Villa Literno utilizzando gli incentivi del CIP 6, aggirando in questo modo anche il no di De Magistris. Intanto il nuovo bando è già stato inviato alla Gazzetta Europea per la pubblicazione. Infine il commissario Carotenuto ha spiegato che al bando del 18 novembre non si è presentata alcuna azienda e che lui stesso ha provveduto ad interpellare l'avvocatura di Stato affinché gli fosse indicata "la procedura da seguire per affidare la realizzazione e gestione del termovalorizzatore". La questione dunque non è affatto conclusa; al

contrario, c'è ancora molto da discutere poiché finora le polemiche sono state intrattenute da politici, ma quando all'idea di un nuovo inceneritore la popolazione cittadina scenderà in piazza a protestare non ci saranno diplomazia o accordi che tengano e il sindaco, assieme al ministro dell'Ambiente e a tutti gli organi competenti, dovranno essere pronti a rispondere ad una cittadinanza stanca e afflitta da un problema quasi cronico. Se è vero che il Comune di Napoli ha provveduto a risolvere il problema in siti posti fuori dal territorio campano è pur vero che non ha trovato una soluzione in loco e che sia essa un nuovo termovalorizzatore o meno è necessario per la risalita di Napoli che vengano prese decisioni in maniera tempestiva ma "pulita". Mai termine fu più appropriato, perché le ecomafie hanno già interferito troppo nelle politiche di smaltimento e De Magistris chiede ai cittadini di dimostrare all'Italia e all'Europa che "noi del Sud" sappiamo essere civili e fare la differenza, oltre che la differenziata: che ci dimostri che i politici del Sud non sono tutti collusi con la mafia.





E.D.A. Vetri S.N.C.

DI ABBAGNANO G. ESPOSITO P.

I DECORATORI DI CASORIA





Forniamo **GRATIS**
una borsa termica

Anno Nuovo, Sconti Nuovi!

Siamo aperti anche la domenica mattina
dalle 08.30 alle 13.30 e il giovedì pomeriggio

**Sofficini
Findus**



Varî Gusti

A Conf.
1,90

**Gamberoni Black Tiger
16/20**



Conf. 1 Kg.

A Conf.
5,90

Frittelle Vari Gusti



1 Conf.
1,00

Prendi 3
Paghi 2
€ 2,00

Hamburger di Carne



A Conf.
1,80

**Minestrone e Spinaci
Bonduelle**



Conf. 1 Kg.

A Conf.
1,50

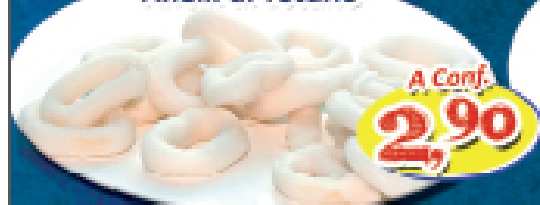
Sugo Pronto ai Frutti di Mare



A Conf.
3,00

Conf. 450 Gr.

Anelli di Totano



A Conf.
2,90

Crocchè RISPO



A Conf.
10,00

€ 4,00 al Kg.

**Passata
pomodoro
La Torrente**



Al Pezzo.
0,59

Orate



Al Kg.
6,90

Filettone di Salmone



Al Kg.
7,00

Cordon Bleu



Al Kg.
4,50

Patate Fritte



Conf. 1 Kg.
Al Kg.
0,99

Polpi Veraci
200/300 Gr.



Al Kg.
8,90

Minestrone FINDUS



Conf. 1 Kg.
A Conf.
2,99

Offerta valida dal 18 Gennaio al 5 Febbraio*

*salvo esaurimento scorte

Acquadelle



Fish & Crock



Polpa di Gamberi



Filetto di Pangasio Impanato



Crocche



Mozzarelle in Carrozza



Anelli di Calamari



Misto allo Scoglio



Arrosticini di Calamari



Spigola



Speedy Pollo



Filetto di Baccalà



* Possibilità di ulteriori sconti per l'acquisto all'ingrosso esclusivamente per i possessori di partita Iva
 Orari: dal Lunedì al Sabato 7,30 - 13,30 e 14,30 - 20,30 - Sabato orario continuo - Domenica 08,30 - 13,30
 Ingresso e dettaglio:
 Via Giacomo Brodolini, 67 - 80026 Casoria (NA) - Tel. 081 73 63 000
 www.coopesca.it - e-mail: coopesca@coopesca.it

Risate a denti stretti...

--- di Antonio Sullo - www.antoniosullo.it - facebook.com/asullo ---



UNA 'ROSA' DI CASORIA ALLA CONQUISTA DI LONDRA...

Rosa Borreale, in seguito alla vittoria dello **SHOWDOWN** della **SAATCHI ONLINE** di Los Angeles, 9 marzo 2011, espone l'opera **Interference** (50x70 cm, olio su tela) presso la **Saatchi Gallery** di Londra, **Duke of York's HQ, King's Road**. Diversi eventi interferiscono ogni giorno con la nostra vita, disturbando la nostra serenità, creando in noi un senso di sconcerto o indifferenza. Nella tela, il puntatore di un mouse simboleggia l'illusione di poter cambiare la realtà con un semplice click.

www.saatchionline.com/rosa.borreale

rosa.borreale@virgilio.it



Nata a **Casoria**, si laurea in lettere moderne presso l'Istituto **Universitario Orientale di Napoli**, Docente di Italiano. La sua passione per la pittura risale all'infanzia e da autodidatta inizia eseguendo copie dei grandi maestri del passato. Elabora poi uno stile personalissimo ed attento all'impegno civile e solidale. Numerose mostre e premi, ha lavorato anche come attrice nella compagnia teatrale di **Luca De Filippo**.



Rosa Borreale, **Interference**, 2010, cm 50x70, olio su tela

Donne mie... - II Parte

--- di Vittoria Caso – ilpiacerediscrivere@libero.it ---

"Giardiniera" si chiamano le donne affiliate alla carboneria perché s'incontrano nei giardini delle loro città; "aiola" si chiama ogni gruppo, costituito da 9 donne; dopo un lungo apprendistato, acquisiscono il diritto di portare un pugnale tra calza e giarrettiera. Viaggiano per la penisola, diventando il collegamento anche con l'estero, consapevoli di rischiare la pelle. "Onore e virtù" è il loro motto a cui sono fedeli.

Eccone alcune:

Camilla Fè, Matilde Visconti, Bianca Milesi, Maria Frecavalli sono guardate a vista dalla Polizia; la Milesi, capelli corti, scarpe e abiti semplici, accusata dal conte Strassoldo, governatore della Lombardia, di portare messaggi segreti, gli risponde: <<E dove di grazia dovrei nasconderli? Nelle trecce che non ho, nelle pieghe degli abiti che non indosso più?>>. È la Milesi a suggerire il sistema di scrittura clandestina ispirato al punto a giorno.

Cecilia De Luna (sposata Folliero), una napoletana carbonara, percepisce con chiarezza che la partecipazione delle donne al moto risorgimentale le pone in posizione di rottura rispetto al perbenismo conformista; scrive un'opera sull'istruzione femminile e si augura che muratori e carbonari sostengano le donne in questo epocale cammino di emancipazione dalla servitù, ma finirà in esilio in Francia e anche la figlia giornalista morirà in Inghilterra, sostenendo il diritto delle donne all'emancipazione come farà anche la nipote.

Teresa Berra è figlia di una carbonara; Felicità La Masa, attiva patriota, è figlia di Carolina Bevilacqua, che attrezzò un ospedale da campo a sue spese nel '48; Serafina Apicella, quando nel Cilento scoppia una rivolta carbonara, (organizzata dal marito Antonio Galotti) è arrestata, torturata con la pece bollente e condannata a 25 anni di prigione, che accetta senza un lamento.

Santa Diliberto, merciaia, distribuisce coccarde tricolori, cucite nella notte, agli uomini sulle barricate a Palermo e dissemina tricolori per la città.

A Messina, Rosa Donato manovra un cannone e salterà in aria con la polvere da sparo per amore della patria e con lei Giuseppina Vadalà, coraggiosamente, fucile in pugno, esorta gli uomini alla ribellione.

A Milano, Giuseppina Lazzaroni, diciassettenne, non sbaglia un colpo col suo fucile, mentre Giuditta Galimberti lancia sassi dalle finestre...

A Borgo S. Croce la prima barricata è eretta da una donna, Luigia Battistoni Sassi: strappa a un soldato le pistole e combatte senza sosta per 5 giorni, finché non sarà a sua volta ferita...



A Napoli, Marianna De Crescenzo, ostessa della Pignasecca, assai nota ancora oggi nel quartiere, imbraccia il fucile per incoraggiare il popolo a sostenere Garibaldi nel 1860 e continuerà nel '61 a incoraggiare le donne a sostenere l'unità d'Italia.

E non finisce qui...

La leggendaria Gigogin, nel '48, protegge Mameli dall'arresto degli austriaci, facendosi arrestare in sua vece e la ritroviamo a Magenta, pronta a sostenere l'impeto della battaglia, in cui forse, chissà, trovò la morte.

A Venezia, Giulia Calame e Annetta Tagliapietra, entrambe portabandiera, precedono senza paura le truppe e Maria degli Usocchi spara contro i nemici, in nome della libertà.

A Mantova, nel 1959, la contessa Teresa Arrivabene è arrestata dopo

aver fatto celebrare una messa per i patrioti defunti, ella che nel suo salotto accoglieva i liberali fin dal '48.

Molte donne, popolarie e non, partecipano alla spedizione dei mille, oltre alle più note Rosalia Montmasson e Antonia Masanello.

La contessina Maria Salasco, quindicenne, partecipa alle 5 giornate di Milano; a soli 21 anni incontra Garibaldi e si converte alla causa garibaldina, a Marsala sarà indispensabile nel 1860 nella cura dei feriti e non solo: quando i garibaldini, colti di sorpresa dai borboni, stanno per fuggire ella, a cavallo, spada in pugno, li riporta all'ordine e combatte assieme a loro.

*<<Dietro all'eroe dall'armatura rossa
va Colomba i feroci
ad incontrar:
non sa quanto una
donna in arme possa
chi lei non vide allora
in campo>>*

Così è ricordata dal poeta Mercantini, Colomba Antonietti, morta nel '49, combattendo con una uniforme del marito, Luigi Porzi, per la causa unitaria, per Roma.

Cristina Trivulzio di Belgioioso, nota e

affascinante paladina della libertà di pensiero, di espressione, di movimento, giornalista sensibile e appassionata, operativa e operosa con un impegno multiforme e poliedrico, cerca di rispondere ai molteplici bisogni di quei tempi difficili e problematici.

Enrichetta Di Lorenzo, compagna di Pisacane, nativa di Orta di Atella, ribelle, abbandona il marito che la famiglia le ha imposto, energica e decisa nella scelta di seguire l'uomo di cui si è innamorata; di Pisacane condivide gli ideali, i sogni, partecipa ai moti di Parigi e a quelli milanesi e alle vicende della repubblica romana, e si rende conto che i tempi non sono maturi per la spedizione a Sapri, da cui Carlo non tornerà, preferendo spararsi anziché sparare ai contadini.

'A lengua nosta, parla cu 'o chiummo e co' 'cumpasse

--- di Nunziante Rusciano – alunnideltempo@hotmail.it ---

Come recita il titolo, il vostro cronista locale vuole rendere omaggio a quanti apprezzano e ancora si esprimono in dialetto casoriano, la possibilità di discutere – illustrare – chiarire alcuni vocaboli e locuzioni dialettali, che oggi sono caduti in disuso o semplicemente scomparsi, ma che continuano a vivere nelle pagine di molti scrittori dello scorso secolo e dei secoli più antichi. Per non ridurre quest'articolo ad una fredda pagina di Dizionario, prenderò spunto da ricordi dell'infanzia per introdurre i vocaboli, che si vuole qui trattare, lascio a voi benevoli lettori la facoltà di continuare a leggere oppure passare oltre. I miei fratelli ed io siamo stati allevati da una nostra prozia «signurina», che era nata all'inizio dell'ultimo decennio dell'ottocento e si esprimeva in un dialetto, che definire «borbonico» lo rende troppo moderno, lei non diceva: *Carmeli lassame e sòrde*, ma *Carmeli lassame e tari*, che era moneta antica. La nostra prozia possedeva un'altra dote, quella che usa ogni casoriano all'estero quando ha bisogno di farsi capire pur non conoscendo la lingua locale, la «mimica». Quando *zizi* parlava o raccontava qualcosa nostra madre per noi diventava l'equivalente di quello che oggi chiamiamo «traduttore simultaneo», *zizi* quando avevamo ospiti sgraditi a casa o non voleva che nostro padre capisse o solo ascoltasse ciò che voleva dire, si rivolgeva a nostra madre con gesti incomprensibili; in quel caso, avremmo avuto bisogno dei sottotitoli, ma non esistevano ancora e ci accontentavamo di dare noi stesso un senso compiuto a quel frenetico gesticolare, che finiva sempre per essere scoperto da qualcuno e che *zizi* trasformava in una grattata d'orecchio o della punta del naso, rare volte (perché il tuppo che portava non lo permetteva) dietro la nuca. Quando da ragazzino iniziai a frequentare le librerie di Port'Alba per comprare vecchi libri d'autori napoletani, trovai su di una bancarella il bel libro di Andrea de Jorio «*La mimica degli antichi investigata nel gestire napoletano*»: dopo averlo letto compresi tutta la bellezza del «*parlar con lo corpo*». Vorrei iniziare da un giocattolo, che noi ragazzi di piazza Pisa, via Cavour e San Mauro (e poi in seminario) chiamavamo *strùmmolo*, con questa piccola trottola si giocava

a *spaccastrommola*, un gioco antichissimo, più tardi questo gioco fu definito *scugnà* e molto probabile che abbia dato origine alla parola *scugnizzo*. L'oggetto in questione che spiegherò più avanti ha dato vita anche ad alcuni modi di dire, ad esempio le nostre marachelle con altri amici venivano spiegate da *zizi* a nostra madre in questo modo: «*s'è aunito 'o strùmmolo a tiritéppete e 'a funicella corta*» a significare «si è unito un cattivo artefice e peggiore pagatore». Ora la parola *tiritéppete* definiva uno *strùmmolo* difettoso, che non girava in modo perfetto, sobbalzava, era *scacato*, questa trottola faceva giri incerti e subito si fermava, voglio segnalare che la parola *strùmmolo* (plur. *Stròmmola*) ci viene direttamente da greco *stròbilos*. Un'altra frase caratteristica di *zizi* per definire la nostra testardaggine era: «*de chesto lignammo so' fatte le stròmmola*» credo non ci sia bisogno di altri commenti, le due frasi le ho ritrovate con un certo orgoglio citate nel bel vocabolario dell'Altamura. Nelle lunghe sere d'inverno ci era proibito uscire di casa dopo cena, secondo nostra madre a quell'ora la via era piena di pericoli e di brutta gente (se oggi fosse viva ci proibirebbe d'uscire anche di giorno) dopo qualche scazzottata tra fratelli, due indovinelli, iniziavamo a sbadigliare e, visto che il galateo ancora ci era sconosciuto data la giovane età, lo facevamo senza porre la mano davanti alla bocca ed ecco che *zizi* correva e prendendoci alla sprovvista con il dito pollice ci segnava tre crocette sulla bocca per impedire agli spiriti maligni di entrare in corpo, al nostro moto di ribellione ci rispondeva «*quanno alia è cummiglià' a vòcca*». *Alare* è voce latina *halare*, da cui deriva l'italico «alito», lo spagnolo «halito» e il francese «haleine». Ancora oggi si dice a chi sbadiglia eccessivamente «*o è famme o è suonne*», l'antico motto recitava invece «*lo soperchio alare, vo' o dormire o mangiare*». In casa, *alizzo* designava anche che le finanze in quel periodo erano scarse «*alare nzicco*» e fare «*crocelle*», (nell'Italia centrale «far crocette» sta per non poter mangiare). In casa nostra in quegli anni sessanta le cure mediche ci venivano somministrate con puntigliosa precisione da nostra madre, sciroppi, pillole e punture

avevano in lei la vestale di Esculapio. Quando io o uno dei miei fratelli si rimetteva da una brutta febbre e iniziavamo a scalpitare per poter uscire di casa, dovevamo prima passare la visita obbligatoria di mia madre e poi di *zizi*, che ci afferrava con una mano sotto il mento ci trascinava verso il balcone dove la luce era più forte, faceva fare alla nostra testa prima un giro di 360° a destra poi un altro a sinistra (se eri guarito ti rimettevi a letto per sopravvenuta lesione delle vertebre cervicali) contemporaneamente puntando i suoi occhi a pochi millimetri dal viso sentenziava: «*tene a faccia comme nu milosciuòccolo*», a questo punto mia madre soddisfatta interrompeva l'accanimento terapeutico. Alla domanda cos'era questo *milosciuòccolo* la risposta l'ho avuta vent'anni dopo, quando, assorto nella lettura del bel libro di Gino Doria «Le strade di Napoli» trovai un supportico Melofiocco (sez. Porto) e vico Melofiocco a Materdei (non so dirvi oggi se hanno conservato oppure no il loro nome originario). L'albero in questione non sono riuscito a trovarlo in nessun libro, tranne in rare sporadiche letture dove il frutto di quest'albero viene paragonato per la sua buccia liscia e di colore roseo alle guance delle belle fiorenti donne napoletane. Doveva essere una pregiata varietà di melo avuto attraverso molti innesti e che deriva semplicemente dal *Pyrus malus*, il comune melo. Per curiosità del lettore cito alcune contraddizioni trovate nei vari scrittori. Il Galiani nel suo Vocabolario dialettale lo definisce come un grande olmo. Nel *Fedro Napolitano* Carlo Mormile in alcune note sostiene che non è un olmo e «se n'è perduta l'idea nei tempi», mentre il prof. Emanuele Ruocco nel giornale *Giambattista Basile* (Anno V, pag. 95) accetta l'opinione di diversi botanici che lo identificano con il *Celis australis*, altri nel *Rhamus frangula*. Ancora oggi mi chiedo se mia madre avesse voluto verificare con esattezza prima di farci uscire, di che colore avevamo le guance e avesse chiesto il parere a questi studiosi, sono certo che ci avrebbe fatto ritornare per precauzione sotto le coperte fino a disputa conclusa. Ci sono ragazzini che vivono delle passioni di uno dei genitori, che so il modellismo, la raccolta di francobolli, le figurine, noi

vivevamo in una casa dove si parlava lo stesso dialetto, ma con diversità linguistiche che partivano da Casoria per arrivare a Pianura, perché mio padre era di quel quartiere di Napoli, il suo dialetto era molto diverso da quello che si parlava in casa, ad esempio, quando dopo pranzo andava a riposare, puntualmente prima di chiudersi in camera da letto ci guardava serio serio e diceva: *uagliù nun facite strevério*. Ora per mio padre fare *ammuina* era semplicemente «confusione, stordimento, chiasso», *strevério* era invece: «sconquasso, disordine clamoroso, strage, cosa al di là del vero». Questo termine il Galiani afferma derivi dal latino *strepere* o *streperium*, un'altra voce *strepitus* pare sia giunta fino a noi solo in rarissimi scritti. Nel Dizionario di A. Altamura è riportato la stessa opinione, che il Fasano nelle annotazioni al "Tasso Napolitano" scrive a proposito dell'etimologia della parola: «Questa voce è derivata da un tale spagnuolo per cognome Streveré che sotto Filippo II da Soprintendente della Campania, fé una strage immensa di fuoriusciti nella Puglia ed Abruzzo[...]». Il Mormile, infine nelle annotazioni ai sonetti del Capasso, è dell'avviso, che questa parola derivi da *extra verum* (al di là della realtà). Restiamo nell'ambito degli stramazzi con *trivulo*, in alcuni antichi vocabolari troviamo le voci "*rièpeto*" e "*lièpeto*" quest'ultima sinonimo di *trivulo* (tribolo), abbiamo poi *trivulo vattuto*, che l'Abate Galiani in una sua dotta disquisizione spiega con pianto diretto, schiamazzo e grida, l'attribuisce all'uso di piangere i defunti strappandosi i capelli, graffiarsi insomma *far rièpeto* ovvero «ripetere le qualità o le buone azioni del defunto». Il Davanzati (toscano) si serve per tradurre da Tacito per il lutto di Germanico "*lacrimas vel doloris limitamento*" proprio di questa parola, apponendo nella nota questa spiegazione: «Anche oggi, nel napoletano, si dice *far tribolo* il piangere il morto, graffiandosi il volto e strappandosi i capelli». Spesse volte pranzi e cene a casa d'amici si trasformano in vere e proprie battaglie letterarie, chi difende il dialetto chi

l'italica lingua, in una di queste serate notai che una nostra carissima amica ha l'abitudine di usare il termine *arrepecchiato*, è verbo difficile (rifl.) e può essere usato sia per indicare qualcosa di rugoso – aggrinzito o per estensione mal ricucito – gualcito – brancicato. Inutile dire, che nella letteratura del Cinque e Seicento lo troviamo spesso, l'esempio più semplice è citare il *Pentamerone* del Basile, nel *cunto* I giornata IV: «[...] *arrepecchiare la facce, sdentare la vocca, 'nvonscare la varva* [...]». Il Velardiniello (un sec. prima del Basile) nella IV "Ottava sulle donne" immagina il «sollazzo» di veder ballare al suono di tamburi e pignate: «*quaranta vecchie nude arrepecchiate*» (E. Malato, *La poesia dialettale napoletana* I, pag. 127). Analizzo il termine per comprendere la fusione che *rappa* abbia avuto con *pellecchia*, per spegnere la curiosità diremo, che *rappa* è collegato al napoletano *rappe* per protesi tipica del nostro dialetto: «*ar-rubbare* – *as-sapere* – *ab-bastare*» e in altre forme verbali deriva *arrappare*, *pellecchia* deriva dal latino *pellicula*, per perdita delle liquille -ll- ed evoluzione in -ra in -re per assimilazione alla sillaba tonica di *pellecchia*. In ultimo *arrepecchio* si usa o si usava per definire un lavoro mal fatto. Concludiamo questa piccolo *excursus* nel dialetto e aspettiamo la primavera che ci porterà sicuramente quelle belle ormai rare pioggerelline e sicuramente qualcuno ci chiederà: "*uagliò chiove?* - *No schizzechea*"; impareggiabile verbo di rara potenza espressiva e ovviamente intraducibile in lingua italiana, anche se qualche mio amico soddisfatto crede, che con «pioviggina» tutto sia risolto con buona pace di tutti. Ma paziente lettore «pioviggina» è una pioggia sottile - rada - minuta ed è molto di più di quello che s'intende con *schizzechea*, stilla schizzo "schizzecco" (s.m.) è qualcosa d'infinitamente piccolo le varianti sono *schezzecà* – *schizzeccchià* – *schizzà*, che si riferisce a qualche goccia

d'acqua comunque è lontano dal rendere l'idea, sottile – radissima – discontinua. I dialetti, non sono una corruzione della lingua nazionale, affondano le radici in un passato molto lontano, che non abbraccia solo il mediterraneo, molte volte si spinge oltre, voglio solo ricordare, che la lingua nazionale è venuta molto dopo i dialetti, l'affermazione di una lingua nazionale è dovuta a diversi motivi: l'espansione politica della regione, atti e documenti ufficiali, testi religiosi o giudiziari. Dovremmo in ultimo tirare in ballo per questa nostra teoria Stendhal e tanti altri celebri personaggi, che scrissero dell'Italia e del variegato pluralismo delle sue lingue, proprio Stendhal nel suo "Roma, Napoli e Firenze" scriveva: «La lingua scritta d'Italia è perciò la lingua parlata a Roma e a Firenze. In qualsiasi altro posto si adopera ancora l'antico dialetto locale e parlare toscano nella conversazione è ridicolo». Inutile dire, che chi scrive vuole incoraggiare l'uso del dialetto a fini puramente di studio di conoscenza del nostro patrimonio linguistico, che non deve essere trascurato. Mi auguro che questo breve accenno sulle curiosità etimologiche di alcune parole del nostro dialetto sia da stimolo alla ricerca (c'è un apposita e-mail che ho aperto per i lettori interessati) proponendo quesiti e domande su questa o quella parola, partecipare alla stesura di un articolo e non essere solo il lettore passivo di una pagina scritta.



Club S.S.C.
"Enrico Berlinguer"

SOSTIENI "LIBERO PENSIERO"



Per informazioni e contatti commerciali:
338.2920977



Per inviare segnalazioni o messaggi e
per collaborare con il periodico:
liberopensiero.redazione@gmail.com



Per seguirci su facebook:
facebook.com/redazione.liberopensiero



Per seguirci su twitter:
twitter.com/RedazioneLP

ciaramella cars

vendita • assistenza • ricambi



Fiat Panda



1.2 GPL
MY LIFE

€ **8.500,00**

60 RATE X **199,00**

1.4 NATURAL POWER
MY LIFE

€ **9.000,00**

60 RATE X **210,00**



5 anni furto/incendio/rapina totale e parziale

5 anni garanzia

5 anni assistenza stradale

Via Principe di Piemonte, 38 e 181 - 80026 Casoria (NA) - Tel. 081 7580070 - 7580911

Promozione valida con rottamazione, escluso IPT e spese pratica, con scadenza al 31 gennaio 2012

Le 06 e 25 - II Parte

--- DP ---

Finalmente ha smesso di darsi pensiero, osservai, non senza una punta di rammarico, ma in verità Ellie aveva appena smesso di fare parecchie altre cose. L'intensa nevicata della notte precedente aveva trasformato l'asfalto in una lastra di ghiaccio e le macchine spargisale erano probabilmente ancora troppo indaffarate dinanzi le abitazioni dei pezzi grossi. Il conducente della Rover si giustificò sostenendo di essere in ritardo, e di non immaginare che quel tratto di strada fosse ancora scivoloso, avendo trovato già ripulite le altre vie. Slittò sulle ruote posteriori avvitandosi in testacoda, finendo addosso ad Ellie che attraversava per raggiungere l'edicola.

Mi impedirono di allontanarmi da casa affinché non riuscissi a scorgere la pozza di rosso slavato che il sangue aveva formato mischiandosi a neve e fango, lì sulle strisce. La disperata corsa in ospedale dell'ambulanza fu più una formalità che un reale tentativo di evitare il peggio, perché il peggio era già ovunque ed ogni passo era soltanto un addentrarsi più in profondità. *Nulla si distrugge, ma tutto si consuma*. Ancora adesso posso immaginare dentro di me il tonfo sordo dell'auto che sbanda e le piomba addosso come una trottola impazzita su un campo minato. Casella vuota vince, casella piena perde. Peccato, ritenta. Mentre l'orologio segnava e segna le 6 e 25 e sul tavolo non c'è stato più nessun quotidiano da quel giorno e da quel giorno gli unici baci li ho dati ad una fotografia. In bianco e nero, come le piaceva tanto, per quell'effetto retrò nel suo sguardo che diventava un sorriso fuori dal tempo. Fuori dal tempo.

Ma del resto, fuori dal tempo ci siamo un po' tutti e quello che le lancette indicano sono solo numeri. Erano le 6 e 25 anche la mattina del 6 agosto 1945, solo dall'altra parte del mondo, mentre si approntavano gli ultimi dettagli a bordo dell'aereo che di lì a un paio d'ore avrebbe annichilito una città intera e quel poco che restava della coscienza umana, spazzando via vite a migliaia come non fossero mai esistite prima d'allora e non sarebbero mai scomparse dopo d'allora. A qualcuno sarebbe toccato il compito, qualcuno avrebbe dovuto farlo, schiacciare un pulsante e

chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie, sperando di non dover ascoltare nessun fragore e non restare abbagliato da nessun fulgore. Ma accadde lo stesso. E centinaia di volte l'orologio avrà segnato le 6 e 25, tra il '65 e il '72, ma nessuno poteva accorgersene, nella folta boscaglia vietnamita, troppo preso a scansare razzi e boati, a portare in salvo i compagni feriti o già morti, a voltarsi di scatto terrorizzato da ogni ombra o rumore sospetto, laggiù nel profondo Verde. Come può esistere il tempo, giù nei fossi sporchi scavati come trincee? Giorno o notte, estate o inverno, follia o raziocinio: chi avrà mai guardato l'orologio, durante quei lunghi anni in un'Atlantide destinata ad affondare, per preoccuparsi di alba e tramonto piuttosto che delle urla acute che tra i rami e le foglie diventavano richiami dall'oltretomba? Nessuno, eppure l'orologio segnava e segna le 6 e 25. Come sicuramente accadde anche l'11 settembre 2001, mentre a Boston, Dulles e Newark diciannove persone s'imbarcavano su quattro aerei di linea, e il mondo intero si preparava ad assistere attonito al crollo di due torri e tutte le proprie sicurezze. Tremila vittime, milioni di lacrime. Numeri. Fare la fila al check-in con l'assoluta indifferenza e il ghiaccio nelle vene di chi sta andando a guadagnarsi il paradiso lasciandosi dietro una bella fetta d'inferno. Consapevolezza. Buttare sul palco l'ultimo atto con il colpo di scena più eclatante, quando tutti gli spettatori diventano inconsapevoli attori di una farsa, senza maschere dietro cui nascondere la propria paura e la propria vergogna, magari stringendo tra le mani una croce come per abbracciare tutto in un solo istante, e aspettare dal boccascena che il sipario cali senza gli applausi del pubblico, ma soltanto l'orrore e lo sgomento della critica. Preghiere, nel santuario grigio di una mattina che intorno a sé non ha più il solito, rassicurante silenzio. Eppure l'orologio segnava e segna le 6 e 25, e la tazza di caffè è vuota e fredda da qualche minuto, ed io sono vuoto e freddo da qualche anno. Volgo ancora una volta il capo, distrattamente, per convincermi una volta di più che non mi stia parlando, ma solo indicando due stupidi numeri: 6 e 25. Già, cara nonna, nulla si distrugge, ma tutto si consuma. Anche le batterie degli orologi.

Il Partito Democratico di Casoria, congiuntamente al commissario della Federazione provinciale del PD di Napoli, Andrea Orlando, esprime grande soddisfazione nell'appurare che, in una riunione svoltasi il 24 gennaio presso la Federazione provinciale del PD di Napoli alla presenza del segretario politico Pasquale Amoroso, dei consiglieri comunali, degli assessori, del responsabile enti locali provinciale Leonardo Impegno, del segretario regionale Enzo Amendola e del responsabile di zona Antonio Chianese, il PD di Casoria ha ritrovato un percorso politico unitario e costruttivo. La posizione condivisa da tutti i membri del tavolo è quella di dare mandato al segretario cittadino Pasquale Amoroso, ad Antonio Chianese e a Pasquale Tignola di redigere un documento programmatico-politico assieme alla Federazione di Napoli e condiviso dal direttivo cittadino. Gli elementi presenti in questo documento permetteranno di evidenziare le problematiche, i punti di debolezza e le difficoltà fino ad oggi affrontate dal PD e dall'amministrazione Carfora, e proporre nuovi spunti di sintesi propositiva al fine di risolvere la crisi amministrativa apertasi pochi giorni or sono. La Federazione provinciale del PD, assieme al circolo di Casoria che ha ritrovato la sua unità, invita il sindaco Carfora a farsi garante e promotore di una ricomposizione unitaria della maggioranza per ritrovare una nuova spinta propulsiva per il governo della città e per il benessere dei cittadini.

STREPITOSA COLLEZIONE

promozione dal 23 gennaio al 19 febbraio

Approfittat!!!

offerta valida fino ad esaurimento scorte

Non perdere la straordinaria occasione
di collezionare un magnifico
tris di ceramiche

a solo € **2,00**

PROMOZIONE ABBINATA AD UNA SPESA CUMULABILE DI 4 SCONTRINI DA € 50,00




la Masseria
CENTRO COMMERCIALE

viale 1° Maggio CARDITO (NA)

super
GVC
fresche bontà

via 5 vie AFRAGOLA (NA)


I PINI
parco commerciale

S.S. Sannitica 87 km 9 Casoria (NA)